



Cobas

giornale dei comitati di base della scuola

14

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - marzo 2003 - euro 1,50

Sciopero generale del 24 marzo 2003

I Cobas della Scuola, riuniti in assemblea nazionale il 22-23 febbraio scorsi, hanno deciso di proclamare uno sciopero nazionale dell'intera giornata per il 24 marzo. La scelta di tale data, nella quale Cgil, Cisl, Uil, e Snals hanno già dichiarato lo stato di agitazione, è scaturita dalla necessità di dare un chiaro segnale di unità all'intera categoria, pur nella consapevolezza delle invalicabili distanze che dividono le rivendicazioni dei sindacati concertativi da quelle dei Cobas. Proprio per tali motivi riteniamo importante caratterizzare la giornata di sciopero con una manifestazione che abbia al proprio centro i

temi portanti della nostra piattaforma, all'interno della quale abbiamo individuato come elemento cardine dell'intera mobilitazione, la questione del precariato e della precarizzazione dei posti di lavoro nella scuola. Precarietà permanente e precarizzazione generale, flessibilità, licenziabilità, despecializzazione, incertezza dei propri diritti, sono infatti oggi le caratteristiche comuni a tutti i lavoratori della scuola-azienda, precari o incaricati a tempo indeterminato che siano; e se da un lato si bloccano le immisioni in ruolo, le nuove leggi prevedono la licenziabilità anche per il

continua in ultima pagina

Una giornata di lutto per la scuola pubblica

Approvata la controriforma Moratti

Lo scorso 12 marzo è stata definitivamente approvata dal Parlamento la controriforma Moratti (anche se il ministro Tremonti ha più volte affermato che non c'è neanche la copertura finanziaria) e dovrebbe "entrare a regime" in due anni. Uno spazio conflittuale contro di essa resta aperto, perché i decreti applicativi, che daranno carne e sostanza all'orrendo "scheletro" normativo oggi approvato, dovranno affrontare il dibattito e l'approvazione parlamentare nei prossimi mesi. Purtroppo, oggi registriamo una sconfitta per la scuola pubblica, la scuola di tutti/e e per tutti/e, e una vittoria per i sostenitori della scuola-azienda e dell'istruzione-merce. E' una sconfitta preparata già nei cinque anni di governo di centrosinistra, il quale aveva impostato la riforma Berlinguer su linee-guida analoghe a quelle della Moratti, con la separazione tra istruzione e "addestramento al mestiere", con la riduzione della qualità formativa della scuola, con il taglio drastico della quantità di materie, ore di didattica, posti di lavoro e con la riduzione degli anni di obbligo scolastico. E all'offensiva della destra, che vuole mercificare e svilire l'istruzione pubblica, il centrosinistra, anche durante il dibattito parlamentare, ha opposto una resistenza miserevole e tutta formale, trincerandosi solo dietro la mancanza di copertura finanziaria della controriforma. Ma la nostra lotta deve continuare, per bloccare i decreti attuativi che arriveranno nei prossimi mesi. Per questo riconfermiamo lo sciopero generale della scuola per il 24 marzo, e lavoriamo per costruire il 12 aprile una grande manifestazione unitaria in difesa e per il miglioramento della scuola pubblica, contro la sua aziendalizzazione e mercificazione.



Sommario

Basta con il "Libero" killeraggio

Continua la campagna di diffamazione contro i Cobas, pag. 2

Assemblea Nazionale Cobas

La sintesi delle decisioni, pag. 3

Tagli agli organici

Persi altri 12.561 posti. Precari, ITP e sostegno i più colpiti, pag. 3

Sostegno

Si cancella la cultura della solidarietà e dell'integrazione, pag. 3

Benvenuti nell'Ottocento

Passano le deleghe di Maroni su lavoro e previdenza, pag. 4

Dov'è la sicurezza sul lavoro?

La sicurezza sui luoghi di lavoro non è separata dalla difesa dei diritti, pag. 5

Prospettive buie per gli Statali

Dopo la firma del CCNL del comparto Ministeri, pag. 5

No alla guerra

Costi, interessi e prospettive dietro l'attacco all'Irak, pag. 6 e 7

Gli orrori della guerra

di Piero Bernocchi

Le urla e gli orrori della guerra, purtroppo, si avvicinano sempre di più. Nonostante la gigantesca e globale opposizione popolare ed un isolamento senza precedenti e davvero sorprendente, gli Stati Uniti appaiono sempre più intenzionati ad aggiungere un nuovo ed orrendo capitolo alla tragica sequenza della guerra globale e permanente che hanno scatenato nel mondo a partire dal 1991.

L'amministrazione Bush, modificando in continuazione le motivazioni formali della guerra contro l'Iraq ha contribuito non poco a svelare i reali motivi dell'aggressione che si prepara: il controllo e il dominio delle fonti energetiche principali a livello mondiale; la gestione territoriale di una delle zone strategiche del pianeta; il drastico ridimensionamento delle altre potenze economiche concorrenti, quelle europee, il Giappone, la Cina, la Russia; l'umiliazione e la sottomissione piena di tutti i paesi arabi.

Se ancora poco più di un anno fa, la guerra contro l'Afghanistan poteva essere spacciata come una guerra "contro il terrorismo", oggi questo paravento ideologico è crollato miseramente e la realtà di un dominio militare, sfacciatamente dispiegato sul mondo ed esercitato dagli Stati Uniti in modo incontrollato, è davanti agli occhi di tutti.

Nella spietata lotta intercapitalistica per il controllo dei mercati mondiali e delle ricchezze del pianeta, gli Usa, dopo il crollo dell'Urss, hanno deciso di usare senza scrupoli la supremazia militare per acquisire un permanente e irreversibile dominio territoriale che li metta al riparo da ogni decadenza economica e da ogni possibile penuria energetica e di materie prime, battendo sul tempo i paesi concorrenti già forti ed impedendo ai paesi "emergenti" di autonomizzarsi dal potere statunitense.

In questo itinerario bellico sono via via saltate tutte le regole, i poteri formali delle strutture internazionali (l'Onu sta per essere umiliato/ridicolizzato come non mai), il

continua in seconda pagina

continua dalla prima pagina

rispetto delle alleanze e dei poteri statuali anche delle potenze alleate. E questo ha provocato, per la prima volta, una generalizzata ribellione da parte di paesi che certo non sono governati da forze pacifiste, ma che non possono accettare la totale sottomissione economica e politica allo strapotere statunitense, dalla Francia alla Germania, dalla Russia alla Cina. Persino il fedelissimo alleato inglese sta vacillando e gli Usa si trovano a dover programmare la nuova avventura militare pressoché da soli. E' fuor di dubbio che il movimento antiliberalista e "no-war" abbia dato un contributo straordinario e senza precedenti a tale isolamento, mobilitando oltre ogni previsione molte decine di milioni di persone in tutto il mondo contro la guerra "senza se e senza ma". Forse il New York Times ha esagerato un po' sostenendo che oggi "esistono due sole superpotenze al mondo: gli Stati Uniti e l'opinione pubblica mondiale che è scesa in piazza il 15 febbraio contro la guerra": di certo, però, 110-120 milioni di persone che vanno in piazza lo stesso giorno in più di 600 città di tutto il mondo sono un evento che non ha uguali nella storia dell'umanità e che sta condizionando enormemente le scelte dei governi di tutto il mondo, e persino l'altro fedelissimo alleato di Bush, rappresentato dal governo Berlusconi. Come movimento italiano e come Cobas, possiamo essere particolarmente orgogliosi di tale oceanica e incomparabile mobilitazione, perché è stato il Forum sociale europeo (e al suo interno in primo luogo la Confederazione Cobas) a lanciare l'appuntamento del 15 febbraio ed è stata poi la delegazione italiana al Forum mondiale di Porto Alegre a farlo diventare una mobilitazione universale e non solo europea. Ma possiamo essere fieri anche di quello che è successo dopo in Italia: dalla mobilitazione intorno alle basi militari Usa a quella per il blocco dei "carichi di morte", via treno o nave.

Quando il 6 novembre scorso andammo, in "splendida solitudine" e rischiando molto, sia politicamente sia fisicamente, a manifestare con 6-7 mila persone dietro le bandiere dei Cobas, a Camp Darby, molti non capirono, o addirittura avversarono quella scelta. Eppure le cose erano e sono tremendamente semplici: ed in questi giorni di blocchi e di boicottaggio intorno alle basi, la loro limpidezza risalta finalmente agli occhi di tutti.

Esistono in Italia e in Europa vastissimi territori consegnati al dominio della superpotenza statunitense, che li usa per preparare e organizzare la guerra globale, stipandovi in quantità strabocchevole proprio quelle armi "di distruzione di massa" che finge di voler cercare in Iraq: e queste armi circolano liberamente, sul territorio nazionale, insieme e accanto ai trasporti civili, mettendo a rischio ogni giorno la vita e la salute di tutti. Queste basi vanno chiuse e restituite ai cittadini per un uso civile.

I tentati blocchi dei treni e delle navi hanno messo in clamorosa evidenza questa realtà: e al di là del fatto che i blocchi siano stati operati da gruppi ristretti (in prevalenza "disobbedienti", Cobas e antagonisti - con il Movimento antagonista toscano in primissima fila - militanti di Rifondazione), essi hanno avuto un consenso vastissimo proprio perché evidenziavano questa drammatica realtà e rendevano praticabile l'obiettivo di fermare, o almeno intralciare, la guerra.

E così l'8 marzo ci siamo ritrovati davanti a Camp Darby quasi dieci volte tanto (50-60 mila almeno) quelli che eravamo il 6 novembre, ma ancora una volta con i Cobas e gli antagonisti in primissima fila a dare il contributo numerico di gran lunga maggioritario, con un corteo in cui erano presenti tutte le generazioni e tutto il possibile "arcobaleno" sociale che si oppone alla guerra. Ma questo, si dirà, non fermerà ugualmente Bush e la sua criminale macchina di guerra.

Noi, comunque, possiamo far pagare un prezzo elevatissimo, in Italia e altrove, ai governi che sosterranno la guerra. Ci prepariamo innanzitutto a scioperare a livello almeno europeo contro la guerra (e questa proposta che sembrava utopica è oggi raccolta persino dai sindacati ultramoderati della Confederazione europea, la CES, che comprende qui da noi Cgil, Cisl e Uil), sia con gli scioperi spontanei all'inizio dei bombardamenti sia in una giornata specifica entro 4-5 giorni dall'inizio della guerra. Proseguiremo l'assedio, il blocco, l'intralcio delle basi, con insediamenti permanenti.

Ma porteremo i blocchi e le occupazioni anche nelle città, intorno ai luoghi politici ed economici che supportano la guerra. E nelle scuole bloccheremo le lezioni ordinarie ed avvieremo una "didattica contro la guerra" per spiegare ai nostri studenti l'infamia e l'orrore della guerra che si annuncia. Forse non salveremo dalle bombe il povero e martoriato popolo iracheno, sfruttato e oppresso da un regime antidemocratico che ha schiacciato ogni minoranza etnica e politica senza scrupoli, avendo alle spalle, fino a poco tempo fa, proprio quegli Stati Uniti che oggi "scoprono" la natura dittatoriale del regime di Saddam Hussein che fino a ieri avevano cinicamente utilizzato in funzione antiriana (come in Afghanistan avevano fatto con i talebani e Al Qaeda in funzione antisovietica).

Ma metteremo in totale minoranza nel mondo i guerrafondai: e qui da noi diremo, anche con un assedio pacifico, che un Parlamento che dovesse approvare o appoggiare la guerra sarebbe un Parlamento illegale che compirebbe un vero e proprio golpe contro la Costituzione italiana (lo afferma persino l'ex-presidente della Repubblica Cossiga) e che, dunque, nulla di ciò che dovesse deliberare in merito potrebbe avere una qualsiasi legittimità legale ad essere imposto: e a ciò ci ribelleremo con tutti i mezzi pacifici a disposizione, sicuri di avere con noi la netta maggioranza del popolo italiano.



Basta con il "Libero" killeraggio

Continua la campagna di diffamazione contro i Cobas

Il quotidiano "Libero" ha deciso, vomitando un cumulo di menzogne, di sparare a zero contro il movimento pacifista, i Cobas ed in particolare contro Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas della scuola.

Domenica 9 marzo, con un titolo scervro da ogni ombra di dubbio - "Ecco i legami tra BR e ultrà pacifisti" - Libero sbatte il mostro in prima pagina.

Le argomentazioni addotte sono grottesche, provocatorie e destituite di ogni fondamento. Viene riportato un vecchio verbale dei ROS del 1999 in cui si evince che Piero Bernocchi è stato per diversi mesi pedinato e la sua utenza telefonica sottoposta a intercettazione per ordine dell'autorità giudiziaria.

Dal verbale si ricava che Bernocchi partecipa ad assemblee pubbliche e svolge lavoro politico-sindacale per i Cobas. In quel verbale viene riportato un appunto sequestrato in precedenza nelle carte del brigatista Galesi in cui è scritto: "Bernocchi taglio capelli - Colli A. aspetto macchina per giri Re Bibbia".

Tale materiale già ampiamente conosciuto e vagliato dagli inquirenti, ma anche dai legali e dallo stesso interessato, è stato già ritenuto irrilevante dalla magistratura e dalle forze di polizia. Quindi nessuno "scoop", né qualcosa di penalmente o politicamente rilevante. Proprio l'ultimo numero dell'Espresso aveva scritto di questa vicenda, sottolineandone il carattere di vera e propria bufala. La Digos di Roma, nelle scorse settimane, aveva convocato Piero Bernocchi, comunicandogli che era chiusa

l'indagine nei suoi confronti, trattandosi di un probabile caso di omonimia e pregandolo di non "strumentalizzare politicamente la vicenda".

Le "teste d'uovo" di Libero, come Vittorio Feltri e Renato Farina, alla faccia di qualsiasi deontologia professionale (che evidentemente non sanno neanche cosa sia), sbattono il mostro in prima pagina, decidendo di costruire a freddo un'operazione di killeraggio politico nei confronti di Piero Bernocchi ed anche di altri militanti Cobas, come Carlo Camilloni delegato RSU al Comune di Pisa, ed esponenti del movimento antiliberalista.

I velinari Feltri e Farina ricamano sopra questo episodio (che per noi non rappresenta nient'altro che il segno dei falliti tentativi di criminalizzazione poliziesco-giudiziaria che si vogliono costruire contro Bernocchi, i Cobas e il movimento antiliberalista) una squallida montatura giornalistica, un processo a mezzo stampa che puzza di inquisizione e di tribunale popolare speciale.

La Confederazione Cobas, impegnata con tutte le sue forze nei più importanti conflitti sociali, nelle più rilevanti battaglie di difesa e di emancipazione dei lavoratori, nella grande lotta contro l'immane tragedia imminente della guerra preventiva di Bush-Blair-Berlusconi, esprime tutto il suo orrore e la sua ripugnanza nei confronti di questa operazione sciacallesca partorita dal giornale di Feltri.

E' ormai un anno che contro i Cobas si stanno orchestrando intimidazioni giudiziario-poliziesche che, se da una parte si

smontano puntualmente, dall'altra rappresentano un preciso attacco ispirato dai detentori del potere contro chi, come i Cobas, esprime una coerente opposizione alle politiche neoliberiste e alla guerra e rappresenta un punto di riferimento per sempre più consistenti settori di lavoratori, precari, disoccupati, per tutti/e coloro che si battono per un altro mondo possibile.

C'è un limite alla decenza; il linciaggio mediatico è divenuto intollerabile. Questa volta saremo noi a portare in tribunale Vittorio Feltri e i suoi sodali.

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE
Ferdinando Alliata
Michele Ambrogio
Piero Bernocchi
Piero Castello
Adriana De Gregorio
Linda Di Benedetto
Michele Firinu
Pino Giampietro
Carmelo Lucchesi
Remo Marcone
Mariarosa Ragonese
Anna Grazia Stamatrì

STAMPA
Rotopress s.r.l. - Roma

Le immagini sono tratte da Desastres di Francisco de Goya, 1810

Assemblea Nazionale Cobas Scuola

Roma, 22/23 febbraio 2003

Sintesi delle decisioni

L'Assemblea ha deciso:

- di indire lo sciopero generale della scuola nella stessa data scelta da cgil-cisl-uil e snals, il prossimo 24 marzo, coniugando la spinta verso l'unità che viene dalla categoria con la radicalità dei contenuti che caratterizzeranno la piattaforma dello sciopero e la nostra manifestazione nazionale che si terrà a Roma nella stessa giornata;
- che il primo punto della piattaforma dello sciopero sarà relativo alle rivendicazioni dei precari e alla lotta contro i tagli degli organici e la licenziabilità dei soprannumerari; il corteo sarà aperto dallo spezzone dei precari; (l'assemblea non ritiene, invece, più praticabile uno sciopero solo sul precariato che era stato proposto dall'ass. nazionale dei precari del 9 febbraio);
- di rivendicare con forza, in caso di firma, un referendum sul contratto con effetti vincolanti e con diritto di voto per tutti i lavoratori della scuola;
- di dare mandato all'EN di valutare l'opportunità di partecipare alla manifestazione nazionale per la scuola pubblica indetta dalla cgil e da altre forze per il 12 aprile se vi sarà una ridefinizione dei contenuti, un'indizione e una gestione unitaria del corteo e la possibilità per un rappresentante Cobas di parlare dal palco;
- dando seguito alla proposta lanciata al Forum sociale di Firenze e al forum mondiale di Porto Alegre

che sta raccogliendo sempre più adesioni, di proclamare come Confederazione Cobas lo sciopero generale contro la guerra nei giorni immediatamente successivi all'inizio dell'attacco all'Irak;

- di promuovere forme di "didattica alternativa" contro la guerra ispirata ai valori costituzionali;
- di partecipare alle manifestazioni in corso contro l'uso delle infrastruttu-

re civili per il trasporto di materiale bellico sul territorio italiano;

- di promuovere in scuole-simbolo, ove siamo particolarmente forti, assemblee permanenti e/o blocco delle attività aggiuntive e/o occupazioni simboliche per i contenuti dello sciopero del 24/3 e per la mobilitazione contro la guerra;
- di approvare la piattaforma

rivendicativa proposta dai precari Cobas;

- di promuovere, in seno alla Confederazione Cobas, una commissione contro la repressione;
- di organizzare un seminario sui rapporti tra Cobas e movimento dei forum sociali;
- di promuovere, a livello cittadino e di singola scuola, comitati per il sì ai referendum per l'estensione dell'art. 18 e sugli elettrodomestici;
- di approvare la relazione introduttiva sul ruolo politico-sindacale delle RSU Cobas e sull'organizzazione della prossima campagna elettorale (in particolare è stata approvata la decisione di candidare liste Cobas alle prossime elezioni e rigettata la proposta di rinviare ulteriormente la decisione);
- di non chiedere per il prossimo anno nessun part-time (in passato erano 6 finanziati dall'organizzazione) e di utilizzare invece aspettative brevi (2 mesi) a ottobre - novembre per la presentazione

delle liste e la campagna Rsu;

- di dare mandato all'EN di decidere, in caso di bisogno, un finanziamento straordinario per la campagna RSU;
- di eleggere il nuovo Esecutivo Nazionale;
- di dare mandato all'EN di garantire una maggiore circolazione delle informazioni alle sedi che non hanno un rappresentante dentro l'esecutivo stesso;
- di convocare almeno 4 Assemblee nazionali all'anno (invece di tre);
- di indire con "Scuola della repubblica" e altre associazioni la giornata di studio su "Scuola e Costituzione" a Firenze;
- di approvare il documento sul sostegno proposto dai delegati di Palermo (mobilitazione contro i tagli e la ridefinizione del portatore di handicap, promozione di un coordinamento nazionale);
- di richiedere al MIUR il comando per il Cesp.



Tagli

Dopo il taglio di 8.500 posti realizzato in questo anno scolastico, la CM 27 del 7/3/2003 riduce di altri 12.561 i posti in organico docente e ATA per l'a.s. 2003/2004. Salteranno molti contratti a tempo determinato, ma anche consistenti spezzoni di lavoratori di ruolo (ad esempio gli ITP) rischiano la sovrannumerarietà e la messa in mobilità.

Tranne la scuola materna, dove già gli esigui organici non riescono a soddisfare i bisogni espressi dalle famiglie (che poi sono costrette a rivolgersi alle private), negli altri ordini di scuola si perderanno:

- 1.965 posti all'elementare
- 304 cattedre alla media
- 6.132 cattedre al superiore
- 1.058 posti di sostegno
- 3.102 posti ATA.

La situazione del sostegno

di Giuseppe Bianco e Rosalba Rinaudo

In questi ultimi tempi, dalle parti del Ministero della ex Pubblica Istruzione si sta concretizzando l'ennesimo scellerato attacco alla scuola pubblica basato su un'offensiva diretta alla progressiva limitazione dell'insegnamento di sostegno e, di conseguenza, del diritto allo studio dalle persone diversamente abili in coerenza con la politica generale della ministra e del governo incentrata sui tagli delle risorse e di migliaia di docenti. In questo ambito si collocano l'annunciata riduzione di circa mille insegnanti di sostegno nonché, come prevede la finanziaria, la definizione di nuovi "criteri e modalità di individuazione dell'alunno come soggetto portatore di handicap" con un decreto da emanare da parte del Presidente del

Consiglio dei Ministri. Si impartiscono così dall'alto le direttive alle aziende sanitarie locali per stabilire o meno, per l'alunno in situazione di handicap, la necessità dell'insegnamento specializzato in deroga, ai sensi della legge 104/92 (art.3, comma 3). In maniera assai simile (cioè, dall'alto) spetterà al Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale autorizzare "l'attivazione di posti di sostegno in deroga al rapporto insegnanti/alunni" stabilito dalla legge 449/97, art. 40, c. 3, che è di 1 docente di sostegno su 138 alunni della popolazione scolastica provinciale. Sembra pertanto inevitabile che i nuovi "criteri e modalità" per la valutazione di gravità, di competenza esclusiva fino ad oggi degli operatori sanitari, siano finalizzati alla privazione nei confronti di molti alunni, tra cui coloro che presentano una pluri-

minorazione o un deficit neuro-sensoriale grave, del diritto ad usufruire nella propria classe dell'insegnante specializzato per il massimo numero di ore settimanali. La nostra esperienza quotidiana ci insegna che con un ridotto numero di ore destinato a ciascun alunno (che in molti casi non supera le 4,30 ore) diventa quasi proibitiva l'individuazione delle specifiche difficoltà nell'apprendimento e del contesto socio-relazionale in cui dovrebbe attuarsi l'integrazione scolastica, come previsto dalla legge-quadro n°104/92, che "ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione". Temiamo che l'apporto educativo e didattico del docente di sostegno alla classe, e quindi all'alunno,

possa, insieme al processo d'integrazione, essere vanificato dal momento che si riducono drasticamente i tempi per l'acquisizione, da parte del docente, degli strumenti conoscitivi necessari alle attività di programmazione educativa e didattica, di elaborazione e verifica fissate dalla legge. Si tende quindi a cancellare la cultura della solidarietà verso i soggetti in situazione di handicap che è stata consolidata nella tradizione scolastica italiana più recente, e che l'ha contraddistinta in Europa e nel mondo, come paese all'avanguardia per gli interventi nell'ambito dell'integrazione scolastica delle persone diversamente abili.

Lo sfaldamento dell'impianto di una cultura per l'handicap s'inserisce nel quadro del più generale smantellamento della scuola pubblica e va ostacolato attraverso il coinvolgimento di tutti coloro, interessati direttamente o indirettamente all'insegnamento di sostegno, che solidarizzano con i docenti e con le famiglie e che vogliono contrastare il governo nel riportarci indietro di 25 anni. La gravità del momento ha porta-

to docenti, famiglie ed associazioni ad intervenire in maniera tempestiva. Così, ad esempio a Palermo si è svolta una manifestazione di docenti e genitori presso il C.S.A. e, successivamente, al Direttore dell'ufficio scolastico regionale è stato posta la necessità del rinforzo del sostegno per tutti gli alunni in situazione di handicap, ed in particolare per i gravi ed i gravissimi, affinché il lavoro svolto possa essere produttivo e realmente finalizzato all'integrazione, nel rispetto delle individualità e delle potenzialità di ciascuno, per perseguire un miglioramento della situazione di svantaggio e pervenire a risultati apprezzabili sul piano affettivo-relazionale e didattico. Le ore in deroga attribuite ad alunni particolarmente gravi sono un diritto acquisito e quindi non devono essere rimesse in discussione ogni anno, devono anzi far parte dell'organico di diritto. Solo così la scuola può garantire l'integrazione ed aiutare le famiglie, che spesso sono sole di fronte al dramma dell'handicap, e che proprio dal taglio delle cattedre saranno gravemente danneggiate.

di Carmelo Lucchesi

Nello scorso mese di febbraio il parlamento ha impresso una poderosa accelerazione al progetto del centro-destra, di Confindustria e Confcommercio che punta a peggiorare le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti italiani. Il 5 febbraio è stato approvato definitivamente il ddl 848 sul lavoro e il 27 è passata in un primo ramo del parlamento (la Camera) la legge delega sulla previdenza. Prosegue così il piano padronale che da tempo denunciamo come generatore di impoverimento di chi vive del proprio lavoro, di disgregazione e insicurezza sociale.

La legge delega sul lavoro

Approvato dai due rami del parlamento, perché sia reso operativo il governo deve solo emanarne i decreti attuativi. Dal testo è stata stralciata la parte riguardante i licenziamenti (modifica all'art. 18 dello statuto dei lavoratori) e gli ammortizzatori sociali, che va a costituire il ddl 848bis, già in discussione al parlamento. Ecco i punti salienti della legge.

Part time più facile.

Il part time diviene più elastico per meglio rispondere alle esigenze aziendali.

Privatizzazione del collocamento.

L'intermediazione della manodopera viene totalmente liberalizzata; in pratica, chiunque potrà attuarla: agenzie di lavoro interinali, università, consulenti del lavoro, enti locali. Qualcuno l'ha definito il vecchio "caporalato" dei colletti bianchi. Sicuramente viene cancellata la dimensione criminale del caporalato, resta intatta la sostanza: l'arbitrio e la discriminazione nei confronti del lavoratore prima dell'assunzione. I nuovi protagonisti dell'avvio al lavoro dimostreranno la loro efficienza sulla base della maggior quantità di persone malate e "rompicatole" che riusciranno a tener fuori del mercato del lavoro.

Nuovi contratti di lavoro.

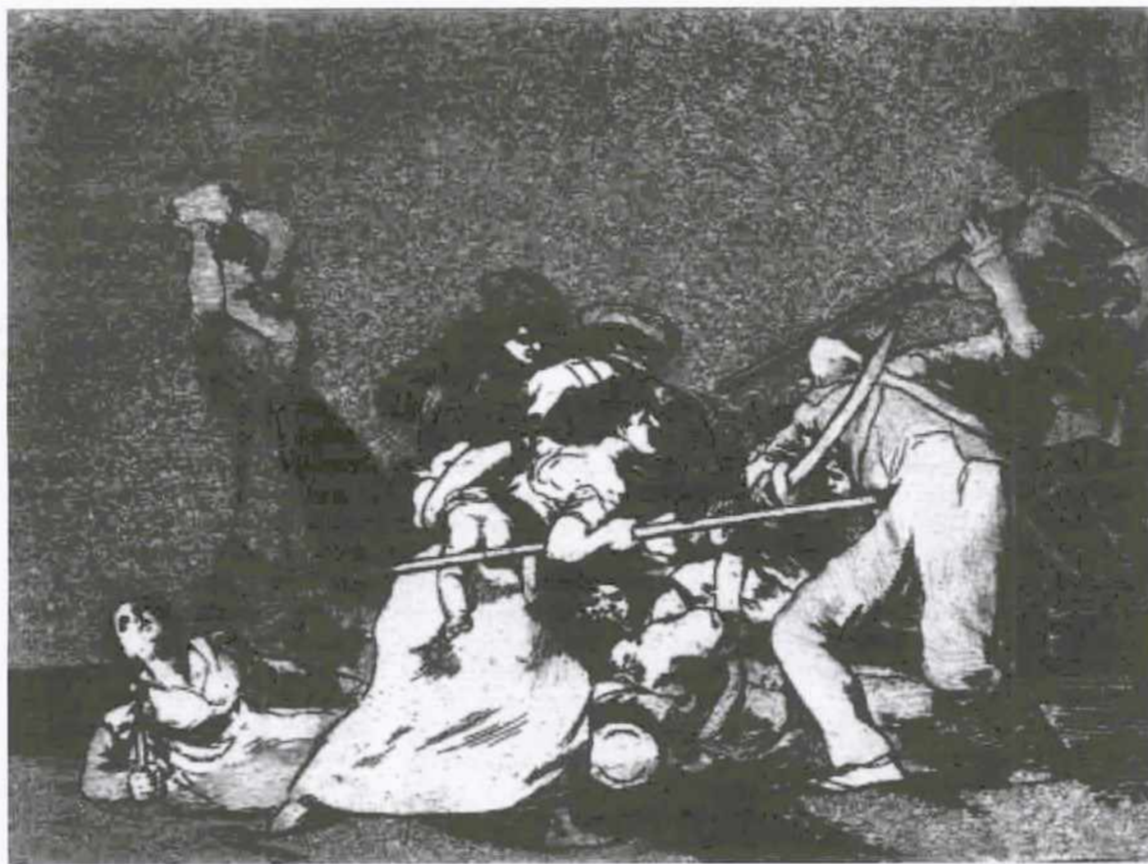
Vengono istituiti nuovi tipi di contratto di lavoro:

- Job sharing (impiego ripartito): suddivisione di un solo posto di lavoro (e quindi di un solo salario) tra più persone. Paghi 1 e prendi 2: lo smercio del detersivo applicato alla persona.

- Staff leasing (staff in affitto): consente alle imprese di utilizzare lavoratori in affitto anche a tempo indeterminato.

- Job on call (impiego a chiamata): il lavoratore dà la sua disponibilità di lavoro in un certo arco di tempo, ma viene chiamato a lavorare solo per pochi giorni e con un breve preavviso. E' questo il famigerato contratto bocciato dai lavoratori della Zanussi per non trasformarsi in lavoratori-squillo. Si tratta di una serie di contratti di lavoro inediti per l'Italia, importati direttamente dagli USA, tendenti al superamento dei Contratti Nazionali. Dietro questi paroloni inglesi si cela solo una condizione del lavoratore più che flessibile: prona. L'unica certezza è l'aumento dei profitti dei padroni.

Certificazione: viene introdotta una commissione paritetica (composta dai soliti noti: associazioni



Benvenuti nell'Ottocento

Passano le deleghe di Maroni su lavoro e previdenza

degli imprenditori e sindacati più rappresentativi) che qualificherà il rapporto di lavoro, cioè stabilirà se c'è coerenza tra il contratto firmato dal singolo lavoratore e l'azienda e quello che il lavoratore fa. In previsione di una marea di abusi ed arbitri da parte dei padroni, la legge prudentemente escogita il modo per evitare che il lavoratore ricorra al giudice del lavoro per far valere i propri diritti.

Traferimento di rami d'azienda.

Senza più vincoli che garantiscano i dipendenti; sarà così possibile costituire un ramo d'azienda fittizio in modo da portare il numero dei dipendenti sotto i 15 e non essere vincolati dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e dalla concessione dei diritti sindacali.

Indebolimento degli ispettori del lavoro.

La legge intende razionalizzare le funzioni ispettive in materia di previdenza e lavoro; non c'è bisogno della zingara per prevedere che si produrrà una minore vigilanza sulle condizioni di lavoro dei dipendenti.

Da questa breve analisi del contenuto della legge appare evidente la sua natura destrutturante del mercato e delle condizioni di lavoro. In un colpo solo si smantella la fisionomia di trasparenza pubblica per la ricerca e l'avvio al lavoro e si introducono nuovi contratti che consentono la massima flessibilità e un forte risparmio sul costo del lavoro per le imprese. D'ora in poi, se vuoi lavorare non devi avere troppi grilli per la testa altrimenti non ti faccio assumere; e se trovi un lavoro decide il principale quando

e quante ore lavorare. Ovviamente sono entusiasti i commenti di parte padronale. Maroni: "E' una giornata storica"; l'industriale Guidi: "Cominciamo a collocarci tra i Paesi europei che hanno maggiore flessibilità". Contentucci appaiono CISL e Uil. E' critico il centro-sinistra, mentre la CGIL spara ad alzo zero: "Il governo colpisce i più elementari diritti dei lavoratori, di oggi e di domani"; ovviamente sono solo parole, la realtà è quella di Treviso dove, negli stessi giorni, la CGIL e gli altri due sindacati concertativi hanno firmato con gli imprenditori dei pubblici esercizi un accordo che in deroga al contratto nazionale consente assunzioni per sole 5 ore settimanali oppure per 12 ore settimanali distribuite 4 ore su tre giorni (venerdì, sabato e domenica). Ce lo spieghi Epifani se l'accordo firmato dal suo sindacato colpisce i diritti dei lavoratori di Treviso.

La legge delega su pensioni e previdenza.

Ecco cosa contiene:

- Incentivi a restare al lavoro per chi ha i requisiti o l'età per ottenere la pensione di anzianità. Questi lavoratori - che manterranno inalterati i loro diritti previdenziali - non dovranno versare i contributi previdenziali, che saranno destinati metà al lavoratore e metà al datore di lavoro.
- Liberalizzazione dell'età pensionabile. I lavoratori potranno restare al lavoro anche oltre il 65esimo anno d'età, previo accordo col datore di lavoro.
- Esproprio del Trattamento di

Fine Rapporto (TFR). Diventa obbligatorio il conferimento della buonuscita in via di maturazione alla previdenza complementare. I lavoratori potranno scegliere il tipo di fondo a cui destinare il TFR: aperto o chiuso. Viene ampliata anche la deducibilità fiscale della contribuzione ai fondi.

- Decontribuzione per i neo-assunti. Taglio fino al 5% degli

Atomizzati, indifesi, flessibili, precari e poveri.

Ecco come devono essere i lavoratori per il Centro-destra e la Confindustria

- oneri contributivi per i neo-assunti a tempo indeterminato al primo impiego, "senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore".

- Eliminazione del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione.

- Aumento delle aliquote previdenziali per lavoratori autonomi e CO.CO.CO.

In sostanza il provvedimento va in due direzioni:

1. Prolungamento della vita lavorativa, al fine di risparmiare sulla spesa pensionistica, con la conseguente riduzione delle possibilità di lavoro per i più giovani.

2. Confisca del TFR dei lavoratori. Questo secondo punto è quello più importante e merita un approfondimento.

Il TFR è costituito da una somma che mensilmente il datore di lavoro accantona; si tratta di una parte

della retribuzione spettante al lavoratore dipendente, di cui potrà usufruire quando cesserà di lavorare (pensionamento o licenziamento). Per particolari situazioni è consentito richiedere anticipatamente parte del TFR. In pratica la buonuscita ha sempre rappresentato per i lavoratori un fondo di riserva per far fronte a situazioni di estremo bisogno (sostentamento nei periodi di disoccupazione, cure mediche straordinarie, acquisto della casa). Insomma, una sorta di ammortizzatore sociale per i momenti difficili. Tutto ciò viene cancellato dalla legge delega berlusconiana perché il TFR verrà stornato sui fondi pensione e i lavoratori potranno incassarlo solo sotto forma di misera pensione mensile aggiuntiva a quella dell'INPS.

La manovra, però, addolora anche le aziende, perché gli accantonamenti per le liquidazioni rappresentano per le imprese denaro disponibile, che evita di pagare gli interessi sui prestiti bancari. Ed ecco che il misericordioso Maroni concede una contropartita al suo elettorato di riferimento: il taglio fino al 5% degli oneri contributivi per i neo-assunti, che le aziende potranno risparmiare.

I Fondi Pensione

I fondi pensione sono stati generati dalle riforme pensionistiche di Amato ('92), di Dini ('95) e di Prodi ('97) che, tra l'altro, hanno ridotto il grado di copertura della pensione stessa. I fondi pensione sono delle raccolte di denaro da investire sul mercato finanziario e che, quindi, guadagnano e perdono secondo l'andamento in borsa dei titoli comprati coi soldi dei lavoratori. In Italia operano due tipi di fondi: chiusi e aperti.

I fondi chiusi (o fondi negoziali) sono quelli di categoria gestiti dai sindacati concertativi e dalle imprese. Ai fondi pensione chiusi sono iscritti poco più di 1 milione di lavoratori, ma il serbatoio potenziale è di circa 9 milioni di

lavoratori dipendenti e circa 4 milioni di lavoratori autonomi.

I fondi aperti sono quelli a cui può iscriversi chiunque a prescindere dalla posizione professionale. Sono gestiti da banche, finanziarie e assicurazioni. Gli iscritti ai fondi aperti (nella maggior parte lavoratori autonomi) sono circa 300.000.

Le cifre che si prevede confluiranno nei fondi pensione a regime sono circa 60-70 miliardi di euro. Il legame dei fondi pensione con il mercato dei titoli li rende ovviamente molto insicuri; negli ultimi due anni l'andamento borsistico è stato molto negativo quindi anche i fondi pensione si sono svalutati. Per cui i lavoratori che hanno aderito a queste forme di previdenza ci hanno rimesso. All'opposto il TFR tradizionale si è rivalutato di circa il 3,5% annuo. Inoltre, non sono da trascurare gli

Le leggi deleghe approvate spazzano via diritti essenziali per un'esistenza dignitosa che i lavoratori hanno faticosamente acquisito in vari decenni

elevati costi di gestione dei fondi che possono arrivare fino al 40% del volume delle prestazioni, contro il modesto 2% dell'Inps.

Bisogna, poi, considerare che la posizione di chi investe risparmio previdenziale in borsa è molto diversa da quella del risparmiatore individuale che compra azioni. Quest'ultimo se guadagna, può vendere subito; se perde aspetta. Il lavoratore non può intascare subito i guadagni e rischia grosso se al momento del pensionamento la borsa va male. La memoria corre immediatamente alle bancarotte di colossi statunitensi (Enron) che obbligavano i dipendenti a investire nel fondo pensione aziendale e che sono rimasti senza lavoro e senza pensione.

E' evidente, quindi, che ai lavoratori i fondi pensione non convenivano. Chi ci guadagna, allora? Chi gestisce i fondi. E chi gestisce i fondi? Assicurazioni, banche finanziarie e sindacati concertativi. Ecco chi spinge in tutti i modi per la loro diffusione. Per questo già il governo D'Alema e CGIL-CISL-UIL hanno concordato (Dl. 11.2.2000) il raddoppio delle tasse sul TFR per i lavoratori che non versano "volontariamente" la loro liquidazione nei fondi pensione. Contemporaneamente il TFR che va nei fondi ha avuto invece ulteriori esenzioni fiscali. Le tasse sui rendimenti dei fondi pensione sono già oggi le più basse del mondo e - su richieste pressanti di CGIL-CISL-UIL - il governo Berlusconi ha stanziato l'anno scorso oltre 1.000 miliardi di lire per far "decollare" la previdenza integrativa privata nel settore pubblico e ora con la legge delega ne abbassa ancora la tassazione. Anche nei contratti di lavoro firmati, fette sempre più consistenti di salario sono convogliate nei fondi pensione.

Il centro-sinistra ha votato contro la legge delega, anche se al momento della votazione alla camera era presente con forze sparse; una maggiore partecipazione avrebbe bloccato il provvedimento, dato che anche la maggioranza non era al completo. Pure CGIL, CISL e UIL si dicono scontenti. Non è che costoro siano contrari, anzi; l'obiettivo è lo stesso del governo però ritengono che l'adesione ai fondi pensione sia volontaria, anche se con qualche aiutino: il silenzio-assenso (cioè se non ti opponi esplicitamente ti trasferiamo il TFR ai fondi) e qualche incentivo fiscale. Probabilmente i sindacalisti sono più furbi di Berlusconi e soci: la finta volontarietà del silenzio-assenso mette al riparo da probabili ricorsi contro l'obbligo del trasferimento della liquidazione ai fondi.

I problemi dell'Inps

Naturalmente, il taglio dei contributi per i lavoratori neo-assunti provocherà qualche problema di bilancio all'INPS, già aggravato dal recente passaggio al sistema con-

tributivo. Niente paura, per compensare la decontribuzione Tremonti richiederà un oneroso obolo alla finanza pubblica tra lo 0,3 e lo 0,6 % del PIL. Come al solito, i generosi regali alle imprese li paghiamo noi contribuenti.

E' da notare che l'approvazione della delega sulle pensioni viene proprio all'indomani di un clamoroso annuncio: quanto per decenni le istituzioni italiane e internazionali hanno sostenuto sulla spesa pensionistica nel nostro Paese è totalmente falso. Quello che abbiamo sempre detto è stato ufficialmente confermato dal sottosegretario Alberto Brambilla lo scorso 18 febbraio: la spesa previdenziale in Italia è inferiore alla media europea. La gestione previdenziale dell'INPS assomma le spese pensionistiche vere e proprie con quelle assistenziali (cassa integrazione, pensioni d'invalidità, ecc.); in questo modo la spesa previdenziale italiana raggiunge il 15,1% del PIL. Scorrendo la spesa assistenziale dal totale di quella previdenziale (come si fa nel resto d'Europa) la percentuale scende all'11,6% del PIL, cioè ad una quota notevolmente inferiore della media europea: 12,7% (dati riferiti all'anno 1999). Su questi dati falsati si sono basate le previsioni da cui sono partite le varie riforme del sistema pensionistico italiano degli ultimi anni, come pure le grida allarmistiche del FMI o dell'OCSE sulla necessità di ridurre la spesa pensionistica del nostro Paese.

Gli obiettivi di governo e padronato

Attraverso queste due misure il governo impone il comando iperliberista su due importanti fattori del mondo produttivo.

- La frantumazione della catena delle responsabilità, sempre più mediate, nel rapporto di lavoro rende più fragile il lavoratore subordinato. Chi lavora è considerato una merce come tutte le altre: si può comprare, vendere, affittare, scambiare, prestare, secondo le convenienze delle aziende.

- Il trasferimento forzato del TFR ai fondi pensioni si configura come un vero e proprio esproprio ai danni dei lavoratori, proprio da parte di un governo che predica da mane a sera libertà individuali e di impresa. La spesa pensionistica pubblica viene compressa per garantire alla impresa una riduzione del costo del lavoro e far ingrassare i gestori privati della previdenza.

Le leggi delega approvate spazzano via diritti essenziali per un'esistenza dignitosa che il movimento dei lavoratori ha faticosamente acquisito nell'arco di vari decenni. Il punto di vista assunto dal centro-destra è esclusivamente quello delle imprese.

Bisogna rendersi all'evidenza; è possibile viaggiare nel tempo. Siamo tornati al 1800.

Dov'è la sicurezza sui luoghi di lavoro?

Confederazione Cobas - Pisa

Di sicurezza nei luoghi di lavoro si parla troppo poco e ancor meno si opera. In molte aziende ed enti pubblici i documenti di valutazione del rischio non sono aggiornati e/o messi a disposizione dei rappresentanti lavoratori alla sicurezza (RLS) che invece dovrebbero essere periodicamente consultati. Senza una adeguata informazione e una piena libertà di accesso ai luoghi di lavoro non è possibile intervenire con strumenti preventivi. Si violano pertanto le normative, non si vuole una regolamentazione contrattuale in ogni Ente e Azienda che tratti specificamente di sicurezza e salute, settore per settore, con precisi compiti e responsabilità di Amministrazioni e proprietari in generale.

Gli incidenti non diminuiscono, anzi quasi il 25% di quelli verificatisi non sono denunciati perché i diretti interessati appartengono al sommerso (lavoro nero in primis). La legge delega sul mercato del lavoro emanata dal governo Berlusconi avrà ripercussioni negative sulla sicurezza, con una "legge di semplificazione" che nei fatti distrugge ogni principio di

prevenzione e consente un vero e proprio disinvestimento da parte di Aziende ed Enti in materia di sicurezza. Specie nelle piccole aziende (dove già non si applica l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori) saranno ridotte e depenalizzate le sanzioni per il mancato rispetto delle normative, l'impianto preventivo subirà forti ridimensionamenti e senza la minaccia di sanzioni per il datore, ai lavoratori rimarranno ben poche tutele e garanzie.

Anche quando la Giurisprudenza ha rivisto favorevolmente alcune precedenti leggi e criteri, ad esempio quelli per risarcire i cosiddetti danni in itinere, ossia tra casa e lavoro, tardano le applicazioni.

Per queste ragioni la sicurezza sui luoghi di lavoro non può restringersi alla semplice applicazione di procedure e norme di legge, per esempio l'attuazione delle Direttive Europee come quella che regola la emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto (in gran parte inapplicata specie tra gli edili, gli autoferrotranviari e gli operai in generale). Le ispezioni Asl sono insufficienti (come del resto il numero e

le competenze degli ispettori!), le prescrizioni consentono ai Datori e alle Amministrazioni di ritardare e talvolta di aggirare le Normative, la salute dei lavoratori va di pari passo con quella ambientale e dei cittadini, nell'elenco delle malattie professionali non vengono inserite le nuove patologie molte delle quali sono sconosciute anche a chi ne soffre (congiuntivite, abbassamento della vista e dell'udito per videoterministi, addetti ai call center, le innumerevoli cervicali).

Ma la sicurezza sui luoghi di lavoro non può essere separata da una conflittualità generale per difendere diritti e potere di acquisto, non si tutelano individualmente lavoratori e lavoratrici quando si accettano passivamente accordi e decisioni governative e aziendali. Non si prevengono gli infortuni e le malattie quando la tutela della salute e della sicurezza non sono collegate ad una revisione dei tempi e dell'organizzazione del lavoro: turnazioni, carichi di lavoro, orari e mansioni.

Anche per queste ragioni i Cobas stanno attivando sportelli legali presso le sedi locali.

Prospettive buie per il Pubblico Impiego

Firmato il CCNL per i Ministeriali

La soluzione della firma del contratto del personale dei Ministeri purtroppo sarà la stura per chiudere negativamente tutti gli altri contratti del Pubblico Impiego.

La fanfara confederale ha rilasciato dichiarazioni di stampa altisonanti, riguardo i "notevoli risultati" portati a casa, per il Contratto dei ministeriali. Purtroppo non è così anche per il lavoratore più orbo.

Hanno sbandierato un aumento contrattuale da 109 euro quando invece il "vero aumento" è di 77 Euro medie lorde. Il resto sono l'aumento dell'indennità di amministrazione (diversa da ministero a ministero) tra i 7 e 15 euro cadauno; la solita produttività abbastanza incerta e virtuale di 10 euro a testa e un passaggio di contingenza alla paga base, assolutamente ininfluenza sul salario. Comunque questi aumenti sono ben lontani dal recupero effettivo dell'inflazione reale.

Hanno esaltato l'allargamento delle forme di partecipazione: di fatto hanno messo nel sacco le aspettative professionali dei lavoratori con una fantomatica

Commissione che dovrà curare nel tempo l'ordinamento professionale ed altre Commissioni, da sperimentare, create per combattere il mobbing e le molestie sessuali.

Non hanno fatto cenno all'incredibile armamentario di norme disciplinari che arrivano addirittura al licenziamento senza preavviso.

Non vi è nessuna apertura verso le libertà sindacali e nessun accenno alla salvaguardia dell'orario di lavoro, messo ultimamente al centro delle attenzioni di questo governo.

I buoni pasto sono rimasti fermi a 9 mila lire, come ormai succede da tanti anni, e relegati ad una beffarda dichiarazione congiunta.

Dopo 14 mesi di attesa questo è uscito fuori e le conseguenze per i lavoratori statali e per quelli di tutti gli altri contratti pubblici, che seguiranno l'onda di quest'ultimo, sono evidenti.

Apriamo la discussione negli uffici e in tutti i posti di lavoro, agganciando i nostri contenuti anche alle mobilitazioni contro la guerra e alle iniziative per il prossimo Referendum sull'estensione dell'art. 18 a tutti.

LA RIDUZIONE DELL'ORA DI LEZIONE un'altra sentenza conferma la nostra interpretazione

Il Tribunale di Reggio Emilia ha recentemente dichiarato "non sussistente per i docenti l'obbligo di recupero della parte intermedia della riduzione dell'orario scolastico giornaliero disposto per cause di forza maggiore o comunque non concernenti esigenze didattiche e, di conseguenza, dichiarato illegittimo l'ordine di servizio imponente il detto recupero, dichiara tenuto e condanna l'istituto convenuto, in persona del suo legale rappresentante, a corrispondere ai singoli ricorrenti, in relazione alle ore di lavoro singolarmente prestate in attuazione del cennato ordine di servizio, la retribuzione ex art. 70 CCNL 4/8/1995 di comparto, composte di credito maggiorate, dalla periodica loro maturazione, di separatamente conteggiati rivalutazione monetaria ed interessi legali sino al saldo, condanna l'istituto convenuto a rifondere ai difensori dei ricorrenti le spese di giudizio che liquida in euro 3000,00 per competenze ed onorari e di euro 300,00 per spese".

Sull'argomento è possibile reperire approfondimenti, la normativa e le relative procedure applicative alla voce "Riduzione ora di lezione" nel nostro Vademecum di autodifesa dalla scuola-azienda: <http://www.cobas-scuola.org>

No alla guerra, senza se e senza ma

Lotta contro la guerra e lotte per i diritti dei lavoratori

Continua senza tregua la guerra ininterrotta di Bush. Dopo quella che avrebbe dovuto avere come obiettivo il terrorismo in Afghanistan, gli USA stanno per scatenare la guerra preventiva contro l'Irak. Purtroppo c'è il rischio che tra qualche settimana centinaia di missili e migliaia di bombe si abatteranno quotidianamente sul popolo irakeno, mentre si minaccia l'uso di bombe atomiche tattiche. L'Italia è stata di fatto arruolata nella guerra imperialista di Bush. Il servile governo Berlusconi, dopo aver inviato 1000 alpini in piena zona di guerra in Afghanistan, ha già autorizzato il sorvolo dello spazio aereo e l'uso delle basi da parte dei militari USA nel nostro paese. Le proteste contro il trasporto su rotaia delle armi verso la base militare di Camp Darby confermano quanto abbiamo detto negli ultimi anni sul ruolo strategico della base di Tombolo in ogni guerra intrapresa dagli Stati Uniti. Negli ultimi dodici anni la guerra permanente ha ricostruito assetti geopolitici, economici e strategico-militari con il rafforzamento dell'assetto di dominio da parte degli Usa, la crisi di strumenti internazionali come l'Onu - che nel 1991 ha avallato la guerra nel Golfo e, negli anni successivi, palesato l'incapacità di proporre e far valere soluzioni pacifiche in Medio Oriente ed Asia minore, per esempio a vantaggio di popoli martoriati come i Palestinesi e i Kurdi, per dire solo dei conflitti geopoliticamente più vicini. La guerra permanente è anche guerra per il controllo dei corridoi e dei gasdotti, insomma delle risorse energetiche. Serve anche a rafforzare la supremazia economica militare e tecnologica, oltre che a favorire l'estensione sistematica dell'influenza e del

"Alla fine della guerra tra i vinti faceva la fame la povera gente, tra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente"

Bertold Brecht

potere delle multinazionali: nel corso degli anni '90 in vaste aree svantaggiate sono confluiti, insieme alle truppe, investimenti di capitali che hanno imposto ai paesi meno sviluppati la svendita, e il saccheggio, delle loro risorse naturali, energetiche e agricole. Contemporaneamente nei paesi meno svantaggiati il lavoro si è sempre più precarizzato, sono cresciuti part-time laddove esistevano impieghi a tempo pieno, si è fatta strada e si è ormai stabilizzato il lavoro atipico, la stessa legislazione in tema di lavoro e diritti si è uniformata, in peggio, a questo nuovo ordine mondiale. Gran parte delle organizzazioni politiche e sindacali in questi anni sono rimaste ad osservare acriticamente l'affermarsi del nuovo ordine mondiale, in cui strettamente connessa alla flessibilità della manodopera avente sempre minori diritti è la delocalizzazione di rami produttivi nei paesi del sud del mondo dove sistematico è lo sfruttamento della manodopera, e egualmente connessa è l'assenza di tutela per la forza lavoro al restringimento delle condizioni di libertà collettive ed individuali. Non avere colto questi nessi porta a ritenere scisse le lotte contro la guerra dalle rivendicazioni salariali sociali e sindacali, ritarda la costruzione di una opposizione sociale e di massa nei paesi a capitalismo avanzato. La guerra permanente così fa le sue vittime fra le popolazioni delle

zone colpite, fra i milioni di vittime degli embarghi, fra i malati e deceduti per gli armamenti all'uranio impoverito fino ai lavoratori flessibilizzati e precarizzati. E' in questo scenario che si muove la nuova guerra Usa. Le proteste di questi giorni, le dichiarazioni sindacali a favore di uno sciopero generale contro la guerra, danno forza e concretezza alla protesta pacifista. Occorre però saldare le rivendica-

zioni interne, salariali e sociali, all'opposizione al conflitto senza se e senza ma e dare sostegno a tutte le mobilitazioni di questi giorni per ritardare l'arrivo dei convogli militari alle basi militari. Nelle nostre rivendicazioni il riferimento alla chiusura delle basi militari e alla loro riconversione per uso sociale non può che unirsi ad un esplicito riferimento contro la Nato che rimane il caposaldo delle politiche di aggressione degli Usa.

Il NO alla guerra, sia esso etico, politico e culturale necessita di azioni concrete che certo non si limitino alle pressioni sui parlamenti nazionali e locali. Sono i Comuni e le Province i luoghi dove portare la protesta, anche in considerazione della prossimità delle elezioni primaverili, perché ci si opponga non solo al potenziamento delle basi militari, ma ad ogni rafforzamento di strutture militari, di attività economiche e logistiche connesse al ramo bellico. Un esempio eclatante è il regalo di terreni da parte di molte Amministrazioni locali per la costruzione di case destinate a corpi speciali e militari. Pensiamo

infine che l'impegno dei sindacati non si possa limitare ad una giornata di sciopero generale ma debba includere altre iniziative a singhiozzo per non accettare la guerra e per non convivere con essa, per bloccare le città, i porti le stazioni, i luoghi della produzione e della circolazione di merci, per generalizzare il no alla guerra, per far comprendere all'opinione pubblica i danni e le conseguenze dei conflitti, le ripercussioni sui salari, sulle pensioni e sui diritti. Sono le organizzazioni sindacali a dovere scendere in campo non solo nei porti e nelle ferrovie ma anche nei Comuni, nel terziario, nei servizi perché la quotidianità e i riti ad essa collegati siano interrotti e ostacolati per risvegliare non solo le coscienze ma per toccare interessi materiali.

Verso lo sciopero generale contro la guerra senza se e senza ma, per generalizzare l'opposizione al conflitto e perché le forme di lotta siano il più possibile partecipate, non limitate solo alla sfera rivendicativa e simbolica.

Né un uomo, né un euro, né una base per nessuna guerra.



Spese di guerra

Anno dopo anno assistiamo ad un incremento sistematico della spesa militare, a fronte di un decremento continuo di quella per i servizi pubblici. Queste cifre sono poi surrettiziamente ritoccate verso l'alto nel bilancio consolidato che viene approvato nel mese di giugno e che praticamente nessuno conosce. Il Fondo Monetario Internazionale ha più volte redarguito i Paesi europei per il loro basso livello di spese militari rispetto agli USA. Il ministro Martino si è impegnato a radoppiare in breve tempo le spese militari in Italia.

Le spese indicate dalle tabelle per la guerra in Iraq non sono che le spese logistiche, il contorno; mancano le spese per i sistemi d'arma, armi e munizioni: la guerra vera e propria. Ma la particolarità di queste spese sta nel fatto che la maggior parte di esse serviranno a pagare grandi società private mercenarie "che forniscono tutti i possibili servizi necessari alla guerra, dal costruire latrine mobili per gli accampamenti, o assicurare la lavanderia delle tute sporche, inviare mercenari scelti, preparare piani strategici, addestrare truppe d'assalto o corpi di polizia, organizzare operazioni di spionaggio (Marco d'Eramo, da Il Manifesto 21/11/2003)

EVOLUZIONE DEGLI STANZIAMENTI PER LA DIFESA IN ITALIA (miliardi di lire)

1999	2000	VARIAZIONE ANNO PREC.	2001	VARIAZIONE ANNO PREC.	2002	VARIAZIONE ANNO PREC.
30.854	32.845	+ 6,45%	34.234	+ 4,23%	36.500	+ 6,0%

I COSTI DELLA GUERRA IN IRAQ (miliardi di dollari)

CAMPAGNA DI TERRA	DISPIEGAMENTO TRE MESI	GUERRA PRIMO MESE	GUERRA OGNI MESE IN PIÙ	RITORNO	OCCUPAZIONE AL MESE
Paghe, Indennità, Cibo, Sanità	4,3	1,4	1,4	4,3	-
Costi operativi: carburante, manutenzione, ricambi	5,4	7,1	5,4	1,5	-
Trasporti	2,8	0,7	0,7	1,5	-
Totale	12,5	9,2	7,5	7,31	1,4 - 3,8

CAMPAGNA AEREA	DISPIEGAMENTO TRE MESI	GUERRA PRIMO MESE	GUERRA OGNI MESE IN PIÙ	RITORNO	OCCUPAZIONE AL MESE
Paghe, Indennità, Cibo, Sanità	2,7	0,9	0,9	2,7	-
Costi operativi: carburante, manutenzione, ricambi	4,2	6,2	4,7	1,1	-
Trasporti	1,9	0,5	0,5	1,0	-
Totale	8,8	7,6	6,1	4,8	1,4 - 3,8

Fonte: US Congressional Budget Office - Spese logistiche, esclusi sistemi d'arma e munizioni

di Mariarosa Ragonese

Che la si consideri come guerra per il controllo del petrolio, che la si consideri piuttosto come attività di sopravvivenza del capitalismo vuoi attraverso la distruzione di capitale - necessaria soluzione ad una crisi di sovrapproduzione (teorie del surplus, dal vecchio Bataille ad autorevoli economisti d'oggi - P. Sweezy, Samir Amin, R. Brenner, pur nelle differenti accezioni interpretative dell'eccedenza) - vuoi grazie al rilancio della spesa industrial-militare, o che invece si faccia propria l'ipotesi della crisi finanziaria che incombe, con il rischio del crollo del dollaro e la conseguente fuga di capitali dagli states - quelli sauditi in primo luogo - (il controllo della moneta perno del sistema globale, il "dollar wall street regime" descritto da Gowan, vedi sotto) o piuttosto si ritenga predominante la necessità per gli USA di stabilire una base di controllo sull'Arabia Saudita, principale supporto di Al-Qaeda nonché elemento chiave del monopolio sul petrolio Opec e pericoloso potente giocatore finanziario sui mercati americani, o infine si propenda per una concomitanza di queste, ed altre, cause, quello che si può ritenere un elemento costante è la considerazione che l'estensione del controllo sulle risorse petrolifere sarebbe un indubbio risultato della guerra all'Iraq, e costituirebbe una forte arma di ricatto in una situazione di rischio di declino del dominio finanziario statunitense.

La guerra all'Iraq come guerra "sul" petrolio

Qualche fatto, un corollario, un teorema.

Fatti

- La Exxon ha contribuito alla campagna elettorale del partito repubblicano e di G. Bush jr. con oltre un milione di dollari.
- Il presidente Bush aveva fondato la Arbusto Oil, che poi si chiamò Bush Exploration, e che alla fine è stata venduta alla Harken oil & gas. Il vicepresidente Dick Cheney ha



Boicottaggio quotidiano

accumulato una fortuna personale dall'impresa petrolifera Halliburton. A capo della sicurezza nazionale c'è Condoleezza Rice, che ha fatto parte del consiglio di amministrazione della impresa petrolifera Chevron tra il 1991 e il 2000. Don Evans, ministro per il commercio, è stato presidente dell'impresa petrolifera Tom Brown Inc. e direttore dell'impresa petrolifera Tmbr/Sharp Drilling. Kathleen Cooper, che si occupa di commercio, nel ministero dell'economia, è stata manager della impresa petrolifera Exxon. Thomas White, del ministero della difesa, è stato vicepresidente dell'impresa petrolifera Enron Corporation.
- Tra le prime decisioni di Bush, esplicitamente richieste dalla Exxon, ci sono state il rifiuto di

ratificare il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici e l'avvio all'estrazione petrolifera anche in aree protette.

- La Exxon ha vinto l'appalto di 48 milioni di dollari per la fornitura di benzina, gasolio ed oli lubrificanti per l'esercito, la marina, l'aviazione, la Nato. La fornitura comprende anche l'approvvigionamento alle basi italiane.

- Exxon concentra attualmente i suoi maggiori interessi nell'area del Caspio, soprattutto a Tengiz. Nell'area è presente ancora in Azerbaijan, in Turkmenistan e nelle isole Sakhalin. Una presenza di rilievo la Exxon la ha poi in Kuwait con il progetto di realizzare una pipeline tra i pozzi ripresi a Saddam Hussein con la guerra del '91 e le terre del Qatar e del

Bahrain. La restante parte degli interessi della Exxon sono in Africa, specialmente in Nigeria e Angola, come pure in Algeria, Niger e Chad. Tutte le grandi multinazionali del petrolio (di queste le maggiori sono americane, le cosiddette 7 sorelle, ora di fatto sei: Chevron, Exxon, Texaco, Mobil, BP e Shell) hanno interessi diretti e indiretti in questi e altri paesi retti da regimi totalitari e sanguinari, oltre che in paesi sudamericani su cui pressante è l'ingerenza degli USA. Ad es. la Chevron, anch'essa presente a Tengiz e a Karachaganack, è la compagnia con i maggiori interessi in Arabia Saudita, ed ha un'importante presenza in Indonesia e in Sudamerica, specialmente in Venezuela, Colombia ed Ecuador.

- In Venezuela, maggior fornitore di greggio degli USA, è in corso un'aspra sfida sociale, di esito tuttora incerto per gli interessi delle multinazionali del petrolio.

- I vecchi giacimenti statunitensi dell'Oklahoma e del Texas si stanno prosciugando e anche quelli dell'Alaska iniziano a dar meno.

- Il primato del dollaro nelle transazioni commerciali di petrolio è fonte di una rendita finanziaria valutata 500 miliardi di dollari per anno.

Corollario

Il legame fra le multinazionali del petrolio, Exxon in testa, e l'attuale governo statunitense, è di natura politico-economica di stato oltre che di natura economica privata.

Teorema

La guerra prossima ventura all'Iraq è una guerra, se non per il petrolio, certamente "sul" petrolio. Boicottare il petrolio è boicottare la guerra. Il boicottaggio è più efficace se focalizzato. Il soggetto maggiormente "meritevole" è per acclamazione la Exxon (ESSO in Europa).

L'obiettivo ideale è che chi ha più energia, volontà, possibilità logistiche si cimenti nel boicottaggio generale di benzina di qualsiasi provenienza, sfruttando sovraffollati mezzi pubblici, rigonfiando le ruote alla bici, valorizzando le gambe...

Chi invece non riesce a fare a meno dell'auto o della moto concentri il proprio sforzo nel "saltare" i distributori almeno della Esso, meglio se anche della Shell. Se nel corso del conflitto il boicottaggio delle benzine per usi di locomozione si diffondesse capillarmente e progressivamente, la riduzione consistente della domanda inciderebbe significativamente sul prezzo, spezzando il circuito perverso che ha portato alle stelle il prezzo del petrolio nella guerra del golfo e limitando considerevolmente il guadagno per gli USA e per le multinazionali del petrolio.

La soap economica

Guerra e bollicine (e non si parla di bibite)

di Mariarosa Ragonese

L'origine del DWSR (dollar wall street regime, definito da Gowan in "The globalization Gamble") va situata nell'"esorbitante privilegio" chiesto e ottenuto dagli USA vittoriosi alla fine del II conflitto mondiale con l'accordo di Bretton Woods (copyright J. Keynes e H. White), in base a cui si stabiliva che il dollaro statunitense dovesse essere considerato equivalente all'oro nelle riserve delle banche centrali in tutto il mondo. Veniva così annullato il precedente Gold system, ovvero il sistema per il quale ogni moneta rappresentava un equivalente in oro. In risposta al deficit del bilancio commerciale nel '71, Nixon piuttosto che svalutare il dollaro preferì smantellare l'accordo, chiedendo ed ottenendo che i dollari depositati nelle riserve delle banche centrali non dovessero essere riscattati dall'equivalente in oro...

come se per il tuo compleanno ti venissero donati 9 bei foglietti con su scritto "rosa rossa" e, per convenzione, dovessi annusarli e gioirne! Nasce così da un lato il "signoraggio" dall'altro la cosiddetta "bolla del debito". Signoraggio è oggi il nome dato al privilegio del dollaro di essere la moneta di scambio internazionale. Il signoraggio nazionale, è l'appropriazione di valore da parte dello stato dovuta al fatto che lo stato è l'unica istituzione che può emettere moneta legale. Per esempio, per stampare un dollaro Usa ci vogliono 3 centesimi. Lo stato nord americano si appropria di un valore pari a 97 centesimi ogni volta che stampa un biglietto da un dollaro che poi usa per acquistare merci.

Il signoraggio internazionale deriva dal fatto che una grossa fetta della base monetaria Usa è tenuta da stranieri come riserva di valore internazionale, e come mezzo di circola-

zione se una moneta è scambiata contro un'altra attraverso un passaggio intermedio, la conversione in dollari. Un grosso vantaggio del signoraggio è che gli USA hanno un libero accesso al credito, tramite la semplice emissione di moneta, che nessun altro paese ha. Un altro grosso vantaggio è la rendita, parassitaria si può dire, sull'uso internazionale del dollaro. Naturalmente in una situazione in cui il dollaro non deve essere riscattato con l'equivalente in oro nelle riserve delle banche centrali, gli Usa sono liberi di espandere il proprio credito dal nulla; ma un tale tipo di credito costituisce ovviamente debito. Il credito, cioè la liquidità disponibile a pubblico e privato negli states, ha continuato ad espandersi a dismisura; gli USA possono spendere all'estero molto di più di quanto guadagnano e, pagando in export di merci e servizi piuttosto che in moneta, un ulteriore esubero di liqui-

dità rimane in circolazione sui mercati finanziari interni.

La sacca di liquidità in eccesso formata come conseguenza è stata denominata "bolla del debito". Si calcola approssimativamente nella misura di 400 miliardi di \$ la quantità di credito/debito annuo degli stati uniti e la corrispondente "tassazione" per il resto del mondo. Andando a semplificare, questo meccanismo è quello che ha portato l'Argentina alla bancarotta, e lo stesso farà prevedibilmente nei prossimi anni con altri paesi svantaggiati.

Il funzionamento ci ricorda quello del cosiddetto "schema di Ponzi". Il signor Ponzi fu un inventore italo-americano che nel 1920 escogitò un originale - per il momento in cui egli visse - metodo d'investimento produttivo di capitali: promettendo agli investitori un guadagno pari al 50% d'interessi in soli 45 giorni egli riuscì ad accumulare circa 15 milioni di dollari con una spesa equivalente al costo di due soli francobolli. La sua idea era infatti di acquistare francobolli internazionali nei paesi dove costavano meno e rivenderli in quelli dove costavano fino a 5 volte di più. Quando accadde però che l'ammon-

te entrate dei nuovi investimenti, il sistema scoppiò, come una bolla appunto, travolgendo i risparmi di decine di migliaia di persone.

Ma quando si parla di USA ed economia, quella del debito non è l'unica interessante bollicina da prendere in considerazione.

La bolla speculativa consiste nella mancanza di connessione fra l'aumento dei valori azionari e la crescita della produzione e redditività dell'economia sottostante.

Corrispondentemente sproporzionato è il rapporto fra valore di mercato delle aziende e attivo netto (cosiddetto quoziente di Tobin). In che modo questa interagisce con l'altra bolla di cui si è già parlato

La risposta ben la conosce Alan Greenspan, presidente della FED (la banca centrale americana), soprannominato non a caso "the wizard of bubbles" (il mago delle bolle).

Gli interventi di Greenspan con le potenti iniezioni di liquidità e le riduzioni dei tassi d'interesse hanno agito come alito vitale per le bolle nei momenti di recessione.

Eventi straordinari come la guerra del golfo e quella in Afghanistan sono stati però i toccasana nei momenti più gravi.

**SEDE NAZIONALE
ROMA**

via Sannio, 61
06 70452452 - 06 77206060
mail@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

PIEMONTE**ALBA (CN)**

0173 362947

CUNEO

0171 634717 - robivet@libero.it

TORINO

via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobascuolatorino.it

LIGURIA**GENOVA**

vico dell'Agnello, 2
010 252549 - timox@iol.it
http://digilander.iol.it/cobasge

LA SPEZIA

Uberto Scardino 0187 500459
ee714@interfree.it

SAVONA

Franco Xibilia 338 3221044
savonacobas@lycos.it

LOMBARDIA**BRESCIA**

via Sostegno, 8/c
030 2452080 (44489)
cobasbs@yahoo.it

LODI

via Fanfulla, 22
0371 411202

MILANO

viale Monza, 160
02 25707142 - 347 2509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org

SONDRIO

Saverio Marino 0342 200350

VARESE

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

VENETO**LEGNAGO (VR)**

Paolo Brandi 0442 25541

PADOVA

c/o Ass. Difesa Lavoratori,
via Cavallotti, 2
tel. 049692171 - fax 049882427
perunaretediscuole@katamail.com
http://www.adl-cobas.org/lavoratori_scuola/scuola.htm

ROVIGO

Bertilla Lazzari 0425 33128

VENEZIA

via Cà Rossa, 4 - Mestre
041 5204730 - angelo19462@libero.it

VERONA

Gino Mignacca 045 6800129

VICENZA

Claudia Rancati 347 64680721
ennsil@libero.it

TRENTINO ALTO ADIGE**TRENTO**

Teresa Rusciano 0461 824493
alessandroera51@jumpy.it

**FRIULI VENEZIA GIULIA
PORDENONE**

340 5958339
luigina@adriacom.it

TRIESTE

Adriana Donini 040 309909

UDINE

Valentino Roiatti 0432 545433
amustro@ciaweb.it

EMILIA ROMAGNA**BOLOGNA**

via San Carlo, 42
051 241336 - cobasbo@tin.it

FORLÌ - CESENA

Gabriele Turci 0343 66154
lubas@iol.it

http://digilander.iol.it/cobascf

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a - 0542 28285

MODENA

Antimo Santoro 347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it

RAVENNA

via Sant'Agata, 17 - 054436189
capineradelcarso@iol.it

TOSCANA**AREZZO**

via Garibaldi, 233
0575 904440 - 3299651315
cobasarezzo@yahoo.it

FIRENZE

via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - 055 2342713
cobascuola.fi@ecn.org

GROSSETO

Roberto Barocci 0584 493668
sranieri@gol.grosseto.it

LIVORNO

via Pieroni, 27
0586 885062
silvio.lami@tin.it

LUCCA

via della Formica, 194
0583 56625

fydgca@tin.it

MASSA CARRARA

Paolo Vannucci 0585 786334
pvannuc@tin.it

PISA

via S. Lorenzo, 38
050 563083

cobaspi@katamail.com

PISTOIA

via Porta San Marco, 134
0573 27672 - 0573308179

cobaspt@tin.it

PONTEREDERA (PI)

via Sacco e Vanzetti 9/d
0587 59308 - 0587 215132
cobasponteredera@katamail.com

PRATO

via dell'Aiale, 20
0574 635380

m.bandinelli@libero.it

SIENA

Alfredo Camozzi 0577 311014
lacomune.bagnai@libero.it

VIAREGGIO

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811

Giuliano Bonuccelli 0584 913434

leobonuc@tin.it

UMBRIA**PERUGIA**

via del Lavoro, 29
0755057404 - cobaspg@libero.it

TERNI

via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553

cobastr@inwind.it

MARCHE**ANCONA**

Via Piave, 48

071 2072842

ASCOLI

via Montello, 33

0736 252767

cobas.ap@libero.it

IESI (AN)

R. Montecchiani 339 3243646

MACERATA

via Bartolini, 78

073332689 - cobas.mc@libero.it

digilander.libero.it/cobasmc

LAZIO**ANAGNI (FR)**

via Garibaldi, 26

0775 739081

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25

06 9332122

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 12

06 9987912

CASSINO (FR)

335 8366006

CIVITAVECCHIA

via Buonarroti, 188

0766 35935

cobascivita@tiscali.net

COLLEFERRO (RM)

largo Magellano, 5

06 97236933

tarantola.debartolo@libero.it

FORMIA (LT)

via Rubino, 112

0771269571

gafor@tiscali.net

FROSINONE

via Garibaldi, 24

0775 853516 - 368 3821688

cobasfrosinone.rea@tin.it

www.geocities.com/cobasfrosinone

LATINA

corso della Repubblica, 263

328 9472061

pa2614@panservice.it

NETTUNO (LT)

via Sangallo, 82

cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h

06 5690475 - 339 1824184

PIEDIMONTE S. G. (FR)

via Casilina, 24

0776 404981

RIETI

0746 202635

TIVOLI (RM)

vicolo dei Leoncini

338 4663209

VELLETRI (RM)

Mirella Varroni 06 9620038

VITERBO

Marco Prestinini 0761 340441

cobas-vt@libero.it

ABRUZZO**CHIETI**

Giorgio Bellelli 339 5856681

L'AQUILA

G. Petrolini 0862 312613

gpetrol@tin.it

PESCARA

via Tasso, 85

085 2056870

cobasabruzzo@virgilio.it

web.tiscali.it/cobasabruzzo

TERAMO

Alba Napolitani 0881 411348

G. Di Nardo 0861 246018

MOLISE**CAMPOBASSO**

Franco Novelli 0874 62200

CAMPANIA**AVELLINO**

Nicola Santoro 333 2236811

sanic@interfree.it

CASERTA

Francesco Rozza 0823 322303

NAPOLI

vico Quercia, 22

081 5519852 - 081 7041501

cobas.napoli@tightrape.it

http://www.cobasnapoli.org

SALERNO

corso Garibaldi, 195

089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

G. Melchionda 0973 40175

POTENZA

piazza Crispi, 1

0971 23715 - 0971 21369

cobaspz@interfree.it

RIONERO IN VULTURE (PZ)

via F.lli Rosselli, 9/a

0972723917

cobasvultur@tin.it

PUGLIA**BARI**

M. Grazia Illuzzi 080 5233041

vdaprile@libero.it

BRINDISI

F. Cammarota 080 4446835

FOGGIA

Maria L. Pacella 0881 616412

capriogioseppe@libero.it

LECCE

Giovanni Sedi 0832 332124

francaloro@tiscali.net

LUCERA (FG)

via Curiel, 6

0881 521695

cobascapitanata@virgilio.it

TARANTO

via Regina Elena, 1

099 4535850

mignognavoccoli@libero.it

http://cobastaras.supereva.it

La possibilità per i Cobas di mantenere e ampliare gli spazi di agibilità sindacale è legata anche alle iscrizioni. Chi vuole aderire ai Cobas o avere informazioni può rivolgersi alla sede più vicina

CALABRIA**CASTROVILLARI (CS)**

A. D'Agostino 0981 26340

COSENZA

via del Tembien, 19

0984 791662

gpetra@libero.it

cobasscuola.cs@tiscali.it

CROTONE

Giusi Aciri 338 6262175

s.scuolamediatatategiov@tin.it

REGGIO CALABRIA

via Reggio Campi, 2° t.co, 121

0965 811281

torredibabele@ecn.org

VIBO VALENTIA

piazza del Lavoro, 9

0963 472246

SARDEGNA**CAGLIARI**

via Donizetti, 52

070 485378 - 070 454999

cobascuola.ca@tiscali.net

http://cobasscuolacagliari.it

NUORO

vico M. D'Azeglio, 1

0784 254076 - cobascuola.nu@tiscali.net

ORISTANO

via D. Contini, 63

0783 71607